

## COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI  
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

XXVI.

## SEDUTA DI VENERDÌ 20 NOVEMBRE 1959

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RICCIO

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	PAG.	
PRESIDENTE . . . . .	229	
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	229	
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>		
TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'Albergo dei poveri a Napoli ( <i>Urgenza</i> ). (1317) . . . . .	230	BARZINI . . . . . 243, 244
PRESIDENTE . . . . .	230, 233	BORIN . . . . . 235, 237
RUSSO SPENA, <i>Relatore</i> . . . . .	230	CALABRÒ . . . . . 240, 243
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	232	DI GIANNANTONIO . . . . . 239
VIVIANI LUCIANA . . . . .	231	FERRI . . . . . 238, 244, 245
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>		MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . . 240, 243, 244, 245
Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia ( <i>Urgenza</i> ). (1578);		ROMUALDI . . . . . 236, 237
DE GRADA ed altri: Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia ( <i>Urgenza</i> ). (1238);		
ALICATA ed altri: Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico ( <i>Urgenza</i> ). (1525);		
CALABRÒ ed altri: disposizioni per la cinematografia ( <i>Urgenza</i> ). (1593) . . . . .	233	
PRESIDENTE . . . . .	233, 240, 244, 245	
ALICATA . . . . .	233, 237, 242, 244, 245	

**La seduta comincia alle 9,55.**

GASPARI, *Segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato)

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Longoni è in congedo e che il deputato Anfuso è sostituito dal deputato Romualdi.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Il deputato Russo Spena ha proposto una {inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito la proposta di legge n. 1317 di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri: «Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'Albergo dei poveri di Napoli».

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri: «Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'Albergo dei poveri di Napoli (Urgenza) (1317).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri: «Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'Albergo dei poveri di Napoli». Sul provvedimento ha espresso parere favorevole la V Commissione (Bilancio e Partecipazioni statali).

Proseguiamo, quindi, nella discussione generale già iniziata nella seduta del 22 luglio 1959.

Prego il relatore, onorevole Russo Spina, di riassumere i termini della precedente discussione.

RUSSO SPINA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, come ho già avuto occasione di dire nella mia precedente relazione, l'Albergo dei poveri di Napoli svolge una importante attività nel delicato settore dell'assistenza pubblica a favore dell'infanzia. L'ente assiste attualmente 1.400 fanciulli appartenenti alle seguenti categorie: infanzia in stato di miseria e di abbandono; infanzia minorata; infanzia travolta; infanzia predisposta alla tubercolosi.

L'organizzazione assistenziale dell'Albergo si avvale di ben nove istituti e le finalità che l'ente persegue, costituiscono un sensibilissimo ed apprezzato contributo alla azione tendente al miglioramento delle classi disagiate ed alla formazione della gioventù sotto il riflesso fisico, morale e sociale.

L'ente, infatti, attraverso i collegi dipendenti, raccoglie i fanciulli fin dalla tenera età e, dopo aver dato loro l'istruzione primaria, ne cura quella secondaria-professionale avviandoli, quindi, alle scuole-officina inserendo, in tal modo, nella società degli operai qualificati.

L'Albergo ha, tuttora, una ampia disponibilità ricettiva, circa mille posti che, peraltro, restano scoperti per l'assoluta mancanza di mezzi. Infatti, tutte le richieste di ricovero che pervengono devono essere disattese in quanto l'ente, con le sue entrate patrimoniali, non riesce a sopperire alle indispensabili spese di cui è gravato per i ricoveri in atto. La retta erogata dai vari enti, a carico dei quali è ricoverata un'aliquota dei fanciulli presenti,

non riesce a coprire il costo giornaliero del ricovero in quanto il solo personale, indispensabile per la sorveglianza, per la cura e per l'istruzione ai minori, costa circa quindici milioni di lire al mese. D'altra parte, le entrate patrimoniali di cui l'ente dispone e che dovrebbero integrare le rette e coprire il costo dei ricoveri a carico diretto è di appena cinque milioni al mese.

Tale notevole sbilancio lo si evince dal fatto che, da una parte, gli stipendi del personale, negli ultimi anni, hanno subito un notevole aumento e, dall'altra, i canoni delle locazioni degli immobili di proprietà dell'ente sono esigui per la legge sul blocco dei fitti, mentre le spese di manutenzione degli immobili risultano particolarmente elevate, data la vetustà degli immobili stessi.

Ora, un simile istituto, in una città come Napoli, con popolazione intensa e prevalentemente bisognosa, ci deve rendere pensosi ed indurci a fare qualcosa nell'interesse di questo Albergo dei poveri.

La proposta di legge riflette integralmente un semplice computo matematico, in quanto, con essa si viene soltanto a rivalutare il contributo dello Stato già fissato in lire 2.000.000 e concesso, a suo tempo, proprio per consentire una maggiore funzionalità di questo Albergo dei poveri.

Bisogna tener presente il fatto che questa legge, entrata in vigore nel 1942, era stata proposta nel 1939 e che, pertanto, già nel 1939 lo Stato riteneva che per integrare sia pure nel minimo indispensabile i mezzi di questo ente, era necessaria una devoluzione di 2 milioni di lire. Ora, tra l'indice del costo della vita sul piano nazionale in Italia, base 1938, rapportato all'indice del costo della vita al settembre 1959, corre l'aumento percentuale pari a 76,60. Ne consegue che noi dovremmo aumentare del 76,60 per cento il contributo statale per mantenere allo stesso livello economico la erogazione del 1939. E la proposta di legge in esame non fa che aumentare da 2 a 140 milioni di lire il contributo tenendo conto del citato aumento percentuale nell'indice del costo della vita.

Concludendo, come relatore, propongo senz'altro alla Commissione di approvare la proposta di legge, tenuto conto della speciale situazione in cui si trova questo istituto. Contemporaneamente, propongo anche di accogliere l'invito che ci viene dal Ministero del bilancio e modificare l'articolo 2 della proposta di legge, relativamente alla copertura della spesa. Infatti, all'articolo 2 è previsto che «il maggior onere

annuo di lire 138 milioni derivante dalla applicazione della presente legge, graverà, per l'esercizio finanziario 1959-60, sugli stanziamenti del capitolo 91, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'anzidetto esercizio », mentre il Bilancio ritiene che alla spesa derivante dall'applicazione di questa legge si possa provvedere a carico dello stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'interno concernente l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza. Questa proposta, io penso, può essere accettata anche per la sua maggiore elasticità.

Propongo, pertanto, che venga approvata la proposta di legge in esame con la modificazione suggerita dal Ministero del bilancio, all'articolo 2.

VIVIANI LUCIANA. Lo scopo che si prefigge la proposta di legge in esame non può non essere approvato da quanti, fra noi, ben conoscono le condizioni di indigenza in cui versa ancora molta parte della popolazione partenopea e la situazione criticissima in cui operano enti ed istituti di assistenza pubblica nella città di Napoli. Di questi istituti vi è, purtroppo, ancora troppo bisogno e la situazione in cui versa l'Albergo dei poveri è talmente precaria e la capacità ricettiva così insufficiente che ogni provvedimento del genere deve necessariamente trovare la Camera, ed in modo particolare la nostra Commissione, favorevole.

Per prima cosa, non si può non rilevare, che si renderebbe forse opportuno, visto che l'onorevole proponente si è occupata dell'Albergo dei poveri di Napoli, un esame più approfondito circa le condizioni in cui si trovano i fanciulli bisognosi ricoverati in questo istituto. Noi tutti, parlamentari di Napoli, abbiamo avuto modo di constatare, visitando questo complesso ospitale, di che cosa, in realtà, si tratti e, non ultimo, il fatto che questo vecchio e storico edificio non è più assolutamente adatto allo scopo cui oggi è destinato, vale a dire al ricovero di bambini, in quanto si tratta di un edificio non solo vetusto, ma assolutamente non funzionale ai fini della destinazione che gli si è voluta successivamente dare e che è, poi, quella attuale ma del tutto sbagliata. Farne, come è oggi, un ricovero per bambini è assurdo. Vi si trovano infatti piccoli sordomuti accanto a ragazzi condannati dai tribunali dei minorenni e le due categorie vivono praticamente insieme. Ne deriva che bambini ivi ospitati per beneficenza, moralmente sani, sono costretti a vivere la vita di ogni giorno negli stessi

locali a fianco di ragazzi che sono già stati condannati dal tribunale dei minori. Il che sta a dimostrare come, effettivamente, vi sia qualcosa di irrazionale cui si dovrebbe ovviare. Penso, quindi, che per quanto riguarda i bambini ricoverati in questo istituto, la questione andrebbe assolutamente riveduta. Ed io non vorrei che adeguando, oggi, il contributo dello Stato al costo della vita, come ci viene proposto, il problema della costruzione di nuovi istituti di ricovero, moderni, razionali, concepiti cioè con criteri che rispondano alle finalità richieste, resti accantonato per molti e molti anni ancora.

Questa è la prima osservazione che sento il dovere di fare perché, veramente, quando si entra nell'istituto di via Carlo III, si prova una gran pena nel vedere quei bambini. Ed io non credo che l'aumento della retta da parte dello Stato possa, comunque, servire a risolvere questo doloroso problema che ha ben più profonde e diverse origini. Con il provvedimento che stiamo esaminando si arriva, forse, a migliorare la refezione, forse anche ad avere per i ragazzi ospitati indumenti più decenti. Sta di fatto, però, che l'edificio di per se stesso, le attrezzature e gli stessi criteri con i quali quei ragazzi sono trattati, non verranno certo modificati dal contributo che ci apprestiamo ad approvare.

Ma, c'è anche un'altra questione. Non sono assolutamente d'accordo su quella che dovrebbe essere, stando alla proposta del Ministero del bilancio, le fonti di reperimento di questa somma. Noi ci battiamo da anni affinché il fondo di adeguamento degli E.C.A. venga aumentato, data la inadeguatezza dei finanziamenti rispetto ai bisogni di questi enti. Ora, provvedere a questo contributo per l'Albergo dei poveri di Napoli attingendo proprio, dal fondo di adeguamento degli E. C. A. mi richiama alla mente il vecchio detto: il cieco fa la beneficenza allo zoppo! Non è davvero un mistero per alcuno che i fondi adeguamento E. C. A. sono insufficienti. Giace davanti al Parlamento una proposta per l'integrazione di questo fondo. Siamo alla vigilia dei pagamenti dei sussidi invernali e sappiamo tutti che è oltremodo difficile riuscire a dotare gli E.C.A., in città come Napoli, di quel minimo necessario per poter funzionare alla meno peggio. Non ritengo, pertanto, che il fondo di adeguamento E. C. A. possa essere toccato e chiedo al Governo di modificare la indicazione dalla copertura.

Un'altra questione poi — e qui mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Sottosegretario di Stato, Scalfaro, richiamandomi a quanto abbiamo avuto occasione di far presente nel corso della discussione sugli aiuti esteri — è quella dello storno dei 500 milioni dell'E. N. D. S. I. ad altre voci. Come si ricorderà, avevamo chiesto al Governo di illustrarci le ragioni che giustificano l'esistenza di questo ente; vedere quali sono i compiti che svolge, i carichi che ha, in modo da renderci conto, a ragion veduta, se questo ente abbia una sua funzione e convenga mantenerlo in vita oppure, come io ritengo, non sia uno di quegli enti che sarebbe meglio sopprimere risparmiando i contributi dello Stato. Sta di fatto che nell'ultima discussione sul bilancio dal Ministero dell'interno, abbiamo stornato questi 500 milioni. Credo, pertanto, sia molto più logico attingere da questi fondi la somma necessaria ai fini del provvedimento che stiamo esaminando piuttosto che sottrarli al fondo adeguamento E.C.A.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella precedente seduta, quando discutemmo questa proposta di legge, feci presente, a nome del Governo, che ero favorevole alla sostanza del provvedimento ma che il reperimento dei fondi mi destava delle serie preoccupazioni. È vero che la Commissione bilancio ha dato parere favorevole, ma il suo è un parere quisitivamente tecnico e sta ad indicare che, dal punto di vista contabile, al provvedimento in esame era stata assegnata una determinata copertura. La mia richiesta di rinvio fu motivata dalla necessità di trovare una diversa fonte di copertura in modo da non gravare sul capitolo generale dell'assistenza ma, nello stesso tempo, diedi assicurazione che il Governo, nell'attesa dell'approvazione della proposta di legge avrebbe aiutato questo ente; ciò che effettivamente è stato fatto, sia pure entro i modesti limiti di venti milioni o poco più.

Oggi si è fatto un passo avanti, per così dire, sulla carta, in quanto il Ministero del bilancio ha fornito al Ministero dell'interno un parere che ha fatto sorgere delle speranze nel relatore, onorevole Russo Spina. Questo parere è evidentemente favorevole, ma non fa altro che spostare lo stanziamento dal capitolo dell'assistenza generale ad un capitolo ancora più problematico, quale è quello dell'assistenza E.C.A. Infatti, durante l'ultima discussione del bilancio dell'interno e con interrogazioni e mozioni varie si è insistito particolarmente perché il Governo trovasse

altri fondi per sovvenire gli E. C. A. e non già per far concorrere su questi limitati stanziamenti altri enti, sia pure ben bisognevoli di aiuto.

Per questi evidenti motivi il Ministero dell'interno si è trovato in contrasto con il parere espresso dal Ministero del bilancio, rilevando che le stesse preoccupazioni che esistevano in merito alla copertura della spesa con i fondi del capitolo generale dell'assistenza esistono anche, ed in modo ben più grave, ricorrendo agli stanziamenti dell'E. C. A. È vero che in questi capitoli di bilancio c'è una possibilità discrezionale, perché non è detto che il capitolo dell'assistenza generica debba essere necessariamente e coattivamente distribuito in un certo modo; ma il Governo questa distribuzione discrezionale non si sente di farla in quanto i destinatari di questi fondi non hanno certo la possibilità di mettersi al di sotto delle esigenze dell'Albergo dei poveri di Napoli, pur riconoscendosi le necessità dell'Albergo stesso.

Rimane, quindi, il parere più che favorevole del Governo, quantunque esso possa sembrare soltanto teorico. Io potrei chiedere la collaborazione della Commissione Bilancio, che ha dato un parere favorevole generico, perché lo riveda convertendolo in un parere specifico, indicando da quale parte — senza diminuire l'assistenza che si sta facendo — si possano reperire i fondi per l'Albergo dei poveri.

Per quello che riguarda l'E. N. D. S. I. debbo ripetere quello che ho già detto. Fui io stesso a sostenere che non mi sembrava opportuno ricorrere a questo fondo e rimango dello stesso parere. Esiste una legge, a se stante, che istituisce un capitolo permanente nel bilancio del Ministero dell'Interno per un ente che ha avuto dei meriti altissimi e che continua ad averne e ne avrà ancora; non credo che sia possibile toccare il capitolo di bilancio di questo ente.

Si è detto da più parti che esistono degli accordi di natura internazionale che ci impegnano a provvedere all'assistenza; però, questi accordi, che risalgono al 1944 o 1945 e che servono per l'entrata di aiuti dall'America in Italia in favore del popolo italiano, non ci impongono di restare legati ad un bilancio. Questi denari sono stati messi in un capitolo vincolato moralmente a quella destinazione, alla quale si potrebbe togliere soltanto il vincolo giuridico ma non certo quello morale che era stato dato nella impostazione di bilancio.

Ritengo mio dovere chiedere al Presidente un ulteriore rinvio del seguito della

discussione per un attento esame di questo problema, sul quale il Governo non ha alcuna pregiudiziale, anzi ha solo quella di essere pronto a cercare i fondi da assegnare all'Albergo dei poveri di Napoli. Dichiaro che non mi sento di poterli sottrarre o al capitolo dell'assistenza generica o a quello degli E. C. A. per poi dover dire ai destinatari di questi fondi che per loro non vi sono più mezzi sufficienti in quanto sono stato generoso di fronte alla Commissione Interni per soddisfare le esigenze dell'Albergo dei poveri di Napoli.

I rinvii sono sempre penosi ed antipatici, ma sono costretto a chiederlo e cercare, con l'aiuto del Parlamento ed in particolare della Commissione bilancio, i fondi occorrenti per soddisfare le esigenze prospettate dall'Albergo dei poveri.

Debbo aggiungere che ho sostenuto delle discussioni quando ho cercato di distribuire la richiesta generica contenuta nella proposta di legge in cinque o dieci anni, adeguando il contributo in modo di chiudere il passivo dell'Albergo e sopperire contemporaneamente a quelle necessità fondamentali che sono state sottolineate dal relatore e dall'onorevole Viviani Luciana ma, sin'ora, non mi è stato possibile raggiungere questo intento. Credo che un rinvio sia veramente utile per trovare una soluzione. Frattanto si potrebbero stabilire degli incontri tra il relatore, il Presidente della Commissione, il sottoscritto e l'onorevole Vicentini, Presidente della Commissione del Bilancio.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la richiesta di rinvio della discussione della proposta di legge, avanzata dall'onorevole Sottosegretario di Stato, meriti di essere accolta.

Se non vi sono osservazioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia (Urgenza) (1578); De Grada ed altri: Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia (Urgenza) (1238); Alicata ed altri: Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico (Urgenza) (1525); Calabrò ed altri: Disposizioni per la cinematografia (Urgenza) (1593).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia » e

delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati De Grada ed altri: « Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia »; Alicata ed altri « Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico »; Calabrò ed altri « Disposizioni per la cinematografia ».

Dopo le relazioni svolte dai deputati Gaspari e Mattarelli Gino, nella precedente seduta, dichiaro aperta la discussione generale.

**ALICATA.** Mi dispiace di non aver potuto ascoltare, nella precedente seduta, i relatori. Ritengo che sarebbe bene, all'inizio della discussione generale, fissare gli orientamenti di massima sul modo con il quale intendiamo procedere, in quanto ci troviamo in una situazione che io stesso, che pure ho degli orientamenti — credo precisi — in merito alla linea da seguire nello svolgimento dei lavori, considero delicata.

Non voglio fare delle polemiche, ma alcuni riferimenti di carattere cronicistico, se non storico, sono necessari. Il mio gruppo si era preoccupato da molti mesi della situazione che si sarebbe determinata alla scadenza delle provvidenze per la cinematografia; a questo scopo aveva presentato tempestivamente, attraverso l'onorevole De Grada, una proposta di legge per una breve proroga della legge in vigore, in modo che la Camera avesse, poi, il tempo di elaborare con serietà — come è necessario fare in tutti i campi dello spettacolo e, specialmente, in questo della cinematografia — un nuovo e completo provvedimento legislativo. Noi, oggi, abbiamo tutta una serie di leggi accavallatesi negli anni, di proroghe, di parziali modifiche ecc., per cui credo che tanto il Governo quanto il Parlamento comprendano la necessità di rivedere e coordinare definitivamente la complessa legislazione che regola la cinematografia.

Vicende di carattere vario, su cui non mi voglio soffermare, hanno fatto sì che il tempo utile per approvare una breve proroga, della legge ora scaduta, sia passato togliendoci la possibilità di discutere, ora, una nuova legge fondamentale per la cinematografia. Oggi ci siamo venuti a trovare di fronte ad una situazione tale per cui il Governo ci chiede di richiamare in vigore delle vecchie norme — questa la sostanza del testo governativo, — ma con l'aggravante di modificazioni, ed aggiunte a mio avviso, molto discutibili. Ora, noi siamo fermamente convinti che il sistema delle provvidenze vigenti a tutto giugno di quest'anno non si è rivelato, alla luce dell'esperienza, adeguato ai fini che ci si propo-

neva. E possiamo dirlo con tutta coscienza, perchè anche noi siamo stati tra quelli che sostennero l'attuale sistema. Già nel 1949, abbiamo contribuito ad elaborare questo sistema di provvidenze che, credo, venne approvato con un voto unanime della Camera; quando si trattò del rinnovo, ci siamo messi sulle stesse posizioni. Intorno al 1954, 1955, 1956, che sono stati gli anni più duri e più gravi per il cinema italiano, tutta questa materia è stata largamente esaminata dai settori interessati, da quello economico a quello degli autori e produttori cinematografici, e si profilò, allora, una esigenza, quasi unanimemente sentita, di procedere ad un rinnovamento radicale del sistema. È stato, appunto, con questo intendimento che abbiamo presentato la nostra nuova proposta di legge organica per la sostanziale regolamentazione della cinematografia. Intendo ben precisare: non poniamo pregiudiziali sul particolare o sulla virgola o anche su qualche cosa di più della virgola di questa nuova proposta, però riteniamo che i criteri, assolutamente nuovi che proponiamo, rispetto ai precedenti principi e che sono il frutto di un ampio esame della situazione, attraverso colloqui e discussioni con le varie categorie interessate, dovrebbero essere vagliati con estrema attenzione dal Governo e dalla Commissione Interni stando tutti assai attenti prima di imbarcarci sulla strada di un semplice rinnovo con modifiche delle provvidenze già in atto. Ci si dice: ma, in fondo, voi proponete una legge limitata in quanto prevedete che le provvidenze abbiano efficacia fino al giugno 1961.

Debbo fare al riguardo alcune osservazioni di natura in certo qual modo politico-psicologica, ma che rivestono un loro particolare, preciso significato. Noi facemmo presente, su questo problema del cinematografo, la necessità di giungere ad una revisione delle leggi esistenti già nel 1955, quando si discusse la proroga testè scaduta.

E, anche allora, vi si giunse di fronte alla pressione che sempre, in casi del genere, vengono esercitate da parte delle varie categorie. Si disse, ricordo, accantoniamo le questioni controverse che, poi, riprenderemo in esame e discuteremo a fondo quanto prima e così non ci troveremo più di fronte alla incretiosa situazione in cui ci siamo venuti a trovare questa volta!

Sono passati alcuni anni da allora e, come tutti debbono qui riconoscere, ci troviamo, oggi, esattamente al punto di partenza.

Io ritengo onorevoli colleghi, e lo dico con tutta franchezza affinché tutti si assumano le proprie responsabilità, che nessuno della nostra parte politica intende accettare che un tale stato di cose si trascini oltre e che si ricorra al vecchio sistema delle semplici proroghe sfuggendo ad una approfondita e costruttiva discussione della materia. Discussione, si badi, onorevoli colleghi, che non sarà invero facile e che a mio avviso non dovrebbe svolgersi nell'ambito della Commissione, in quanto ci troviamo di fronte a problemi che investono interessi notevoli; che riflettono un giro di miliardi e miliardi; interessi che, nel tempo, si sono intrecciati a delle esigenze anche comprensibili, come ad esempio quelle inerenti alla difesa, alla protezione, al sostegno della cinematografia nazionale e che poi, nella pratica, si sono trasformate in una difesa di interessi assai particolaristici per cui, da parte della stessa opinione pubblica — anche al di là di quelle che sono le normali differenziazioni politiche — ad un certo momento si afferma categoricamente in proposito: smettiamola con questo sistema di protezione; liberalizziamo completamente il mercato; sblocciamo questa insostenibile situazione! Se il cinematografo italiano ha la possibilità di vivere autonomamente, lo faccia, correndo lo stesso rischio che viene affrontato da un'industria, quando scende in lizza in un determinato mercato.

Esigenza questa, tuttavia, che a mio modo di vedere non è giustificata in quanto, lo sappiamo bene anche noi, il cinema non è un'industria come tutte le altre. S'inserisce in questa particolare produzione un elemento che investe più che la cultura nazionale, lo stesso spirito pubblico, se così si può dire; cioè la cultura nazionale nel senso più alto della parola. Ma se questo particolare aspetto del fenomeno può essere una giustificazione, esso non può costringerci ad insistere in un sistema protettivo i cui risultati, a nostro avviso, si sono dimostrati inadeguati al conseguimento di quei fini che queste provvidenze dovevano perseguire nel settore della produzione cinematografica.

Qual'è quindi la nostra proposta massima che formuliamo? Noi dovremmo trovare la maniera — e penso che su questo non vi dovrebbero essere difficoltà per pervenire ad un accordo — di andare incontro a quelle che sono le aspettative legittime di una preoccupazione che si è diffusa in certi ambienti, ma di farlo senza subirne il ricatto, come, in un certo qual modo, è stato fatto, o tentato, dalla associazione dei produttori cine-

matografici che ha minacciato di fermare la produzione dei film dal primo gennaio prossimo se noi non s'approvasse una nuova legge in sostituzione di quella scaduta...

BORIN. Per quel che ci danno come film e di fronte a quello che prendono, pazienza!

ALICATA. Ho piacere di sentire che fra noi c'è la voce di un settore interessato e competente in materia che conviene su questo punto.

Quindi, dicevo, noi non possiamo accettare questo modo di pensare e, per principio, dobbiamo respingere ogni pressione che venga fatta sul Parlamento; nel caso particolare ritengo che nessuno di noi voglia fare la figura dell'ingenuo.

Io credo che noi, qui, dobbiamo arrivare ad una soluzione concreta, che tenga conto di alcune legittime preoccupazioni. Nella proposta di legge, di cui sono il primo firmatario, negli ultimi articoli, è prevista sia la possibilità di un'estensione delle attuali provvidenze — cioè il mantenimento del vecchio sistema fino al 31 dicembre 1959 — sia la facoltà da parte dei produttori di optare o per le vecchie provvidenze oppure per il nuovo sistema contemplato nella mia proposta di legge. E questo perché, logicamente, avendo seguito per anni un determinato sistema protettivo, ci rendiamo conto che un cambiamento brusco può portare a delle conseguenze non auspicabili. Dico questo perché, pur essendo d'accordo sostanzialmente con l'onorevole collega che poc'anzi diceva: « Lo vediamo quello che ci danno in cambio », tuttavia, noi tutti, non possiamo non avere questo costruttivo interessamento per la cinematografia.

D'altra parte non siamo molto inclini ad accettare il criterio proposto dal Governo, cioè il rinnovo puro e semplice fino al 1961 dalle norme testé scadute, rinviando *sine die* la necessaria e sempre più urgente regolamentazione del campo cinematografico.

Questo noi non lo accettiamo perché, prima di tutto, crediamo che il periodo proposto dal Governo per la proroga sia troppo lungo e, poi, perché riteniamo che il problema di fondo lo si debba affrontare subito. Inoltre, dato che il disegno di legge governativo è formulato come una proroga del precedente provvedimento, testé scaduto, è bene evitare che siano introdotte innovazioni tali che, se accolte, andrebbero proprio ad aggravare alcuni aspetti negativi della vecchia legge. Ricordo, soltanto ad esempio, i primi

articoli, in particolare il quarto che, nel nuovo testo proposto, favorirebbe in modo preciso il concentramento della produzione cinematografica nelle mani di non più di tre o quattro grandi gruppi, agevolando il processo già in atto di una sempre più rapida concentrazione del settore dell'industria cinematografica. E questo proprio quando tutti i gruppi politici parlamentari, dai liberali ai democristiani, quasi obbedendo ad una preoccupazione comune presentano progetti di legge in funzione anti-monopolistica.

Ora, dicevo, in questo provvedimento governativo, viene esplicitamente prevista una spinta diretta a favorire la concentrazione della produzione cinematografica nelle mani di uno o due gruppi. Quindi, non soltanto puro e semplice rinnovo ma, soprattutto, modificazioni, addirittura drastiche, in questa deprecabile e deprecata direzione.

Qual'è, quindi, la proposta che noi facciamo? Innanzitutto dobbiamo impegnarci a discutere approfonditamente e serenamente la legge che vogliamo varare. Direi sia essenziale che i nostri lavori si svolgano in un clima di serenità perché, se si dovesse partire da contrapposizioni preconette, faremmo un cattivo servizio al Parlamento, al Governo e, soprattutto, al cinema italiano. Penso che la cosa migliore sarebbe quella di arrivare ad una soluzione di questo genere: approvare una proroga, fino al 30 giugno 1960, delle attuali disposizioni di legge ed affrontare subito il problema della nuova legge fondamentale per il cinema. Una proroga sino al 30 giugno 1960 ritengo sia sufficiente per consentirci di portare a termine l'elaborazione dal nuovo testo per la regolamentazione della cinematografia.

Varata la proroga, pura e semplice, dovremmo puntare ad un'organica sistemazione di tutta questa delicata materia, fra l'altro assai vasta. So che anche da altre parti è stata fatta analoga proposta, suggerendo di costituire un comitato ristretto per l'esame preventivo delle diverse proposte che si trovano davanti alla Commissione.

In questo modo, il Ministero dello spettacolo potrebbe, secondo me, applicare, per quanto riguarda il cinema, un metodo, che io considero positivo e che mi pare abbia avuto un inizio di applicazione per quanto concerne quell'altra selva « selvaggia, aspra e forte » che è il teatro! Cominciando cioè con il convocare elementi responsabili e qualificati del settore cinematografico, creando la base per una circolazione di idee, di confronto, di controllo e di valutazione delle necessità

dei vari settori nei quali si articola la cinematografia.

Non dimentichiamoci che in questo campo dello spettacolo dobbiamo evitare di sposare cause legate ad interessi molto precisi.

La Commissione — ripeto, perché questo è il mio parere — dovrebbe dire l'ultima parola sulla sistemazione dal settore cinematografico in tutta tranquillità e serenità.

Se potessimo arrivare ad un accordo credo che tutti avremo interesse a vedere chiaro nella situazione del cinema italiano. Questo senza che si ripeta quanto è accaduto nella seconda legislatura discutendosi la legge sul cinema testè scaduta, quando deliberavamo — dobbiamo pure ammetterlo — sotto la pressione dell'associazione degli industriali del cinema che ad ogni momento mandava suoi emissari per farci cambiare una parola, un termine, perché c'era questo o quel film in cantiere. Poi arrivava la delegazione degli esercenti che diceva: noi siamo gli esercenti della Puglia, o della Lombardia, qui ci vuole una virgola! E tutto questo cercando di suffragare la validità delle richieste con l'apporto di dati statistici, documentazioni ed altro, in appoggio alle loro tesi!

Io mi sono preso un po' la croce, da più anni, di interessarmi di questo problema e, quindi, l'ho penetrato abbastanza a fondo. Non pretendo, con questo, di muovere un rimprovero agli onorevoli colleghi, che si occupano generalmente di cose diverse, di non penetrare così a fondo nella questione del cinematografo che, fra l'altro, presenta aspetti invero non semplici.

Dico loro soltanto questo: vediamo qui, tutti insieme, di analizzare la situazione. Facciamo un bilancio sereno. Mi è stato riferito che qui, in Commissione, si è affermato che la mia proposta di legge favorisce una ulteriore espansione del film americano in Italia. È chiaro che, noi, il provvedimento l'abbiamo fatto con tutt'altro spirito ma, poiché si dicono queste cose, cerchiamo un po' di ragionare. Non vorrei che nel calore della discussione si determinasse un inasprimento della situazione perdendo di vista l'oggettiva ricerca della migliore soluzione per il nostro cinema, che non può e non deve individuarsi con gli interessi di quei due o tre grossi produttori italiani che dirigono, manovrano ed influenzano l'A. N. I. C. A. pretendendo leggi fatte su misura. Io mi rifiuto di identificare gli interessi della cinematografia italiana con gli interessi di questi tre o quattro produttori — inutile fare i nomi — che ne vorrebbero diventare i monopolisti.

Perciò, insisto su questo punto: metterci d'accordo sulla necessità di studiare una legge fondamentale per la cinematografia al di fuori di contrapposizioni aprioristiche tra Governo e opposizione. Se ciò non fosse possibile realizzare si creerebbe una barriera quasi invalicabile e le parti contrapposte, nella ricerca della antitesi, certamente perderebbero di vista la effettività dei problemi. In secondo luogo, possiamo metterci d'accordo per approvare subito un articolo che preveda una proroga della legge precedente fino al 30 giugno 1960 che, se approvato, darebbe tranquillità alla categoria. Si potrebbe, quindi, nominare un comitato ristretto, con il compito di stabilire su quale binario affrontare l'esame perché, tra l'altro, c'è una decisione preliminare da prendere trovandoci, oggi, di fronte a tre diversi sistemi: quello proposto dal Governo, quello proposto da noi, quello proposto dall'onorevole Calabrò. Noi siamo mossi dall'intendimento di varare un complesso di norme che assicurino la protezione del cinema italiano, non degli interessi particolaristici e che, nello stesso tempo, funzionino meglio delle disposizioni testè scadute che hanno suscitato tante critiche. Questa ricerca deve essere fatta in modo sereno, senza partire da posizioni già arroccate in partenza.

ROMUALDI. Nella precedente seduta facemmo già il tentativo di non entrare nel vivo dell'argomento, cioè in quella selva selvaggia aspra e forte, a cui accennava l'onorevole Alicata.

Prima che l'onorevole Calabrò illustri, la sua proposta di legge, che rappresenta un po' il pensiero della nostra parte politica, vorrei ancora una volta rinnovare alla Commissione e, soprattutto, al Governo la preghiera di non insistere per la discussione di tutto questo disegno di legge — a parte le sue anomalie formali, sulle quali ci metteremo d'accordo strada facendo — perché fatalmente esso ci porterebbe a discutere le questioni più delicate del cinema italiano nessuna esclusa, come è stato detto dal collega Alicata e come abbiamo tentato di dire noi la volta scorsa. Taluni vorrebbero che il disegno di legge fosse varato immediatamente, perché vi sono pressioni da ogni parte; c'è stata, anzi, l'abitudine — questa volta pare di no, per fortuna — di discutere i problemi della cinematografia con la presenza fisica degli interessati — che stavano qui tra noi — dell'A. N. I. C. A. e di altre associazioni che ammantandosi a tutrici del cinema italiano difendono solo ed unicamente interessi per-

sonali. Ma se affrontiamo, adesso, questo argomento, certo non lo risolveremo in mattinata, perché i punti in discussione investono, praticamente, tutto il cinema italiano. C'è, perfino, la questione finanziaria, cioè la garanzia che le società debbono dare per avere il diritto di iniziare una produzione filmistica, nella speranza di essere ammesse a quelle provvidenze che il Governo dovrà stabilire.

Ricordo che, quando ebbi la sorte nella scorsa legislatura, di far parte per ordine della Presidenza della Camera nella Commissione speciale per il cinema, restammo qui a discutere per oltre trenta sedute e, adesso, crediamo di poter risolvere i problemi che sono sul tappeto in pochi minuti! Si tratta di problemi che investono miliardi: che interessano il credito; che interessano diverse banche; istituti di credito; nonché una infinità di persone che avrebbero molte cose da dire. Si vorrebbe addirittura modificare la definizione del cinema per la gioventù. Su questo argomento, nella passata legislatura, discutemmo per diverse settimane, per vedere se si doveva adottare una determinata terminologia: « film adatti per la gioventù » o « film prodotti per la gioventù »; espressioni d'una importanza fondamentale, perché sotto queste paroline corrono, in un verso o nell'altro, decine di milioni di lire. Per esempio, se un film non ha successo, lo si classifica come film adatto per la gioventù ed allora si incassano dallo Stato, milioni di contributo, per cui il film che per il produttore sarebbe stato un fallimento di cassetta diventa un vero affare.

BORIN. Chi autorizza il cambiamento di classifica?

ROMUALDI. Il Ministero. Abbiamo assistito a questo!

C'è poi la questione dei film cortometraggio. È una questione d'una delicatezza formidabile.

Come dissi anche davanti alla Commissione Finanze e tesoro, senza alcuno scopo polemico, occorre fermare la mano ai voraci e da dieci anni tentiamo inutilmente di fermarla con diversi provvedimenti, con diversi sistemi. Mi permisi, allora, di dire che l'unico sistema sarebbe stato quello di affamarli. Ma questo non è compito nostro.

ALICATA. Sarebbe il caso di fare una inchiesta parlamentare su quello che è avvenuto a proposito di cortometraggi! Sono sicuro che i colleghi tante cose non le sanno.

ROMUALDI. C'è anche la questione del doppiaggio. Poi arriviamo al campo molto

discusso del Centro sperimentale e di quello dell'Istituto L. U. C. E., per il quale si propone un rinnovamento di struttura, un rinnovamento di destinazione; cose che, introdotte in una legge di modifica, appaiono dal punto di vista della tecnica legislativa alquanto anomale. Una cosa è modificare, altra cosa è cambiare addirittura la fisionomia di un ente quale l'Istituto L. U. C. E. la cui importanza dovrebbe diventare fondamentale ai fini del nuovo indirizzo che il Ministero ha il dovere di dare alla cinematografia. Poiché è nato il nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo — e noi siamo stati favorevoli alla sua creazione — esso ha il dovere di indirizzare in maniera organica e sul piano morale, artistico ed economico tutta la vita cinematografica, tutta la vita dello spettacolo, tutta la vita dello sport in Italia. In una parola tutte le più importanti manifestazioni che costituiscono il fondamento della vita di un popolo.

Questo lo dico per spiegare ai colleghi ed al Governo come io non sia d'accordo con il collega Alicata sulla questione del termine limitato al 30 giugno 1960 anche se si voglia richiamare semplicemente in vita per talune esigenze fondamentali, la vecchia legge. Io non vorrei un'altra legge a termine, poiché sappiamo che ci sono le crisi di governo, l'incuria degli uffici, cosicché non si riesce mai a restare dentro un termine e si deve correre ai ripari quando le leggi hanno oltrepassato i limiti di efficacia. Vorrei, perciò, avere una maggiore disponibilità di tempo, in modo che la discussione possa svolgersi, eventualmente, anche su altri progetti che potrebbero essere presentati. Il collega Alicata propone il termine del 30 giugno 1960. Ma noi siamo sicuri che non arriveremo, per quella data, a varare la nuova legge, in quanto è fatale che sia così, date le esperienze già vissute in più casi. L'esperienza ci suggerisce di non legarci le mani, bensì di metterci in condizione di poter discutere pacatamente e serenamente.

Io non fisserei il termine né al 30 giugno 1960, perché troppo breve, né al 31 dicembre 1961, che sarebbe troppo ampio. Vorrei, invece, che si richiamasse in vita la vecchia legge molto semplicemente attraverso la formula più adatta e tecnicamente più regolare, perché non se ne possa impugnare la legittimità, senza alcun termine di scadenza, per metterci in condizioni tutti insieme, Camera e Governo, con l'aiuto anche di esperti della materia quando lo si ritenga opportuno, di formulare una legge che rappre-

sentì veramente uno strumento essenziale per la tutela di una industria — poiché la cinematografia è una industria, prima di essere tante altre cose — per la tutela dell'economia italiana, per la tutela di tanti altri interessi fondamentali tra cui quelli di una massa enorme di lavoratori. Quarantamila persone sono oggi preoccupate delle decisioni che prenderemo, si sentono minacciate e sono in apprensione. Mi rendo interprete di queste apprensioni e vorrei che anche il Governo sentisse la necessità, se vuole far presto, di non addentrarsi, oggi, in questa intricatissima situazione proponendo, esso stesso, il ripristino unicamente delle vecchie norme, per poter successivamente andare avanti con serenità e con calma.

FERRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che se c'è un appunto che viene mosso concordemente, direi, da tutti i settori più qualificati, e dalla opinione pubblica in genere, alla nostra legislazione sulla cinematografia di tutti questi anni, è il rilievo di essere frammentaria, con un inseguirsi continuo di norme, di modifiche alle precedenti disposizioni di legge, magari approvate soltanto da pochi mesi o al massimo da pochi anni e che non riescono mai ad investire in modo organico — non dico definitivo perché di definitivo non c'è mai niente nell'attività umana e particolarmente, direi, nell'attività politica, quindi anche nell'attività dei legislatori! — alcuno dei settori o dei problemi più importanti della vita del nostro paese.

Ora, di fronte al problema, importantissimo, della regolamentazione delle provvidenze e dell'intervento dello Stato nel settore della cinematografia, noi ci troviamo con una legge, quella del 31 luglio 1956, n. 897, che aveva un'efficacia limitata nel tempo e, precisamente, sino al 30 giugno 1959, per cui è già scaduta. Ci troviamo, cioè, in una situazione di carenza legislativa ed abbiamo davanti a noi un provvedimento di proroga con modifiche proposte dal Governo e con effetti limitati fino al 31 giugno 1961. Accanto a questo disegno di legge vi sono due proposte di legge, quelle dell'onorevole Alicata ed altri, l'altra dell'onorevole Calabrò concernenti, ambedue, una nuova regolamentazione di tutto il sistema d'intervento dello Stato nel settore della cinematografia.

Ora, l'onorevole Alicata ricordava giustamente poc'anzi come la legge del 1956 fosse il risultato di un lunghissimo dibattito che, anche se non finì in aula, tuttavia si protrasse per mesi (venne nominata dalla Presidenza

della Camera una Commissione speciale che esaminò per mesi la questione e che arrivò ad una conclusione di accordo, attraverso concessioni e compromessi reciproci).

Obiettivamente, il disegno di legge governativo proponendo contestualmente proroga e modifiche, mi pare che pecchi, senza voler qui entrare nel merito delle modifiche proposte (contro le quali si possono muovere molte critiche ed obiezioni), di semplicismo, nel senso di ritenere che una materia così importante e delicata possa essere risolta in sede di commissione legislativa, sfuggendo anche questa volta l'aula, e possa essere varata con quella rapidità che riconosciamo necessaria di fronte ad una carenza legislativa determinatesi, ormai, dal 30 giugno del corrente anno.

Conseguentemente a me pare che noi, stamane, ci si debba porre due problemi: il primo è quello, che trova anche larghi consensi nell'ambito della opinione pubblica, di una completa liberalizzazione, diciamo così, del settore; vale a dire di lasciare andare l'industria cinematografica al suo destino, secondo i propri impegni e le proprie capacità. Certo questa tesi può apparire suggestiva. Ma, mi sembra che oggi ben pochi siano i settori economico-produttivi in cui non intervenga in qualche modo lo Stato. E, d'altra parte, non possiamo non riconoscere, e lo diceva l'onorevole Alicata molto giustamente, come il settore dell'industria cinematografica abbia un carattere non solo spiccatamente industriale ma, altresì, formativo della pubblica opinione, per cui lo Stato non può non interessarsene. Ci sono, inoltre, altre ragioni, come quella del notevole numero di lavoratori impegnati in questo settore per cui i loro interessi, quindi, da un punto di vista strettamente sociale, non possono essere da noi trascurati.

Conseguentemente noi non possiamo lasciare il campo della cinematografia senza una regolamentazione.

Io credo che noi, stamane, si debba esaminare anche un'altra questione — ed ecco il secondo problema — quella della necessità di affrontare la riorganizzazione di tutto il settore in modo concreto, con una discussione ampia e meditata. Vorrei aggiungere — ed è una posizione, questa, particolarmente sincera da parte del gruppo politico cui ho l'onore di appartenere, il Gruppo socialista — che affrontando questa fatica, perché si tratterà di una vera fatica, sarebbe opportuno e saggio non limitarsi a considerare il solo campo della cinematografia,

ma dare un'organica sistemazione anche agli altri settori dello spettacolo. Si è parlato qui, poco fa, di una caotica situazione: una selva selvaggia, diceva l'onorevole Alicata. C'è il problema del teatro, degli enti lirici, ci sono gli altri settori dello spettacolo che non possono essere trascurati. Quindi, se noi riconosciamo che lo Stato deve intervenire — lasciamo per ora il come ed il dove — noi siamo comunque per interventi che lascino, in ogni caso, la massima libertà possibile ai singoli. E, qui, la discussione si ricollegherebbe a quella famosa legge sul controllo dei film e degli spettacoli teatrali che, dopo la nostra approvazione è ora, inspiegabilmente, ferma davanti al Senato! Se siamo, per la massima libertà possibile non possiamo, però, non riconoscere che lo Stato deve preoccuparsi dello sviluppo e della tutela di questo settore che tanta parte ha nella formazione dell'opinione pubblica.

Ci sembra, pertanto, molto saggio che, dovendosi affrontare il problema, lo si faccia non soltanto analizzando il settore cinema, ma anche gli altri settori che meritano un interessamento ed una tutela certo non inferiori. Non mi sembrerebbe opportuno studiare, oggi, solo la nuova regolamentazione per la cinematografia e, domani, magari dietro la spinta di scioperi, minacce e situazioni volgenti al tragico, affrontare i problemi del teatro lirico, del teatro di prosa, e così via.

La mia parte politica ritiene che si debba, sin da ora, affrontare la sistemazione in maniera organica, di tutto il settore dello spettacolo.

Pertanto, cosa dovremmo fare noi oggi? Io sono d'accordo con l'onorevole Alicata che occorre dare una certa tranquillità a questo settore dell'industria cinematografica che è in movimento e lavora, ritenendo, anche noi, che questo lo si debba fare, il prima possibile pur essendo convinti che la legge 31 luglio 1956, n. 897 va semplicemente prorogata nelle sue disposizioni. Io penso che lo scopo della discussione sia quello non già di approvare una norma che preveda la proroga, come articolo 1, di una legge che nelle disposizioni successive contempla la regolamentazione di merito, ma di separare i due problemi, stralciando dalla proroga che si impone, tutte le modifiche che si intendono apportate alle norme in vigore.

È inutile, circa il primo punto, cioè la proroga, fare ora anticipazioni, tanto più che è necessario, prima, definire la linea da seguire. Comunque, ritengo che una proroga

bisogna in ogni caso concederla ed anche per un periodo ragionevole, tale cioè che non ci costringa, entro pochissimi mesi, ad esaminare un provvedimento per la concessione di una ulteriore proroga, il che non sarebbe, invero, un modo serio di legiferare.

Quindi, come dicevo, stralciamo la parte relativa alle modifiche che esamineremo a fondo come argomento a sé stante. Infatti, buona o cattiva che sia stata la legge del 1956, essa fu il risultato di un compromesso, mentre, è già fin troppo evidente, che sulle modifiche oggi proposte dal Governo nel suo disegno di legge ci sarà battaglia; si sono già manifestate posizioni diverse e contrastanti e se entrassimo subito nell'esame dei singoli argomenti la discussione sarebbe lunga e, molto probabilmente, finirebbe per trasferirsi in quella che, del resto, è la sua giusta e ragionevole sede, trattandosi di problema così importante, cioè l'aula.

Ed allora diciamo: stralciamo il problema della proroga formulando un solo articolo che suoni proroga pura e semplice — per un periodo di tempo, ripeto, ragionevole — delle disposizioni vigenti ed iniziamo, subito dopo, la discussione di merito sulle modifiche che si debbono apportare. Sia ben chiaro, tuttavia, che una volta approvata la proroga pura e semplice si accantona il resto! Noi dobbiamo prendere l'impegno di metterci subito al lavoro per esaminare analiticamente le nuove norme che andremo a predisporre. Ed io credo, anche se oggi la Presidenza della Camera dei deputati è contraria alle commissioni speciali, che si potrebbe, sulla scia di quello che si è fatto nel 1956, vedere se non sia il caso di domandare la costituzione di una apposita Commissione.

Concludo, precisando ancora una volta, che noi proponiamo una proroga pura e semplice delle disposizioni della legge del 1956, senza alcuna modifica e per un periodo di tempo ragionevole, con l'impegno di tutti noi, di iniziare subito il lavoro per addivenire alla regolamentazione dell'intero settore dello spettacolo. E, quindi, esser pronti nella inevitabile antitesi delle opinioni diverse a considerare la obiettività delle situazioni per raggiungere una regolamentazione organica — non dico definitiva, ma organica — di tutto il campo dello spettacolo.

Resta pertanto aperta, ora, la discussione solo sulla durata della proroga, elemento questo fondamentale e che va risolto e definito.

DI GIANNANTONIO. Sin'ora, se non erro, sono state avanzate tre proposte: l'onorevole Alicata chiede la proroga della vecchia

legge fino al 30 giugno 1960, mentre l'onorevole Romualdi è del parere di non fissare dei limiti e l'onorevole Ferri propone il richiamo in vita, puro e semplice, della vecchia legge. Tre richieste miranti tutte ad avviare, per prima cosa e subito, alla carenza legislativa in atto. Ora, mi si permetta questa osservazione: il disegno governativo, che cosa propone? Attua la proroga con il richiamo in vigore della vecchia legge. E che cosa aggiunge? Coglie l'occasione di questo richiamo in vigore delle norme scadute per apportare alcune modificazioni che l'esperienza ha suggerite. Io non vedo un contrasto insuperabile fra queste tre posizioni e le proposte contenute nel disegno di legge governativo, specie, quando i nostri onorevoli relatori hanno espressamente dichiarato che non c'è un orientamento rigido in merito al testo governativo.

Quindi, credo che se noi accettiamo il principio di prorogare la vecchia legge, in sostanza diventa possibile anche un'ampia discussione nel merito cogliendo l'occasione dal richiamo in vigore delle vecchie norme di legge ed apportarvi così, quelle modificazioni che, trovando la concordanza dei pareri di tutti i gruppi politici, sono ritenute più opportune.

CALABRÒ. Mi pare che oggi molti onorevoli colleghi non siano presenti. Se non sbaglio era stato tracciato un certo ordine dei lavori e si era stabilito di passare, senza peraltro decidere la scelta del testo quale base per la discussione, alle osservazioni tecnico-legislative per quanto riguardava il disegno di legge. Si disse, allora: tutto questo sarà discusso dopo l'illustrazione dei tre provvedimenti in esame.

PRESIDENTE. Decidemmo che oggi avremmo fatto una discussione di carattere generale, senza entrare nel merito.

CALABRÒ. Sì, ma siccome mi pare che oggi, in realtà, si finisca per entrare nel merito ...!

PRESIDENTE. Onorevole Calabrò, torno a dirle che si tratta di una discussione di carattere generale soltanto!

CALABRÒ. Prima di esprimere la mia opinione, ho voluto provocare questo chiarimento.

Per quanto mi riguarda, io sono favorevole alla proposta di una proroga limitata, perché approvando una proroga senza termine, come il collega Romualdi ha proposto, arriveremo quasi certamente al dicembre del 1961 senza aver approvata la nuova legge sulla cinematografia in quanto è prevedibile che sorgeranno

i più vari ostacoli. E intanto si andrà avanti con la vecchia legge, che non è funzionale e che ha dato luogo, tra l'altro, a una serie di ricorsi al Consiglio di Stato per l'assegnazione dei premi ai documentari.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non è stata la legge che ha dato luogo a questi ricorsi.

CALABRÒ. Vi hanno dato luogo alcune disposizioni della legge. Ritiene, forse, l'onorevole Sottosegretario che questa legge abbia dato dei buoni risultati? Basta vedere come sono stati assegnati centinaia e centinaia di milioni! Vogliamo tener presenti alcuni dati: 139 milioni al film « Totò a colori »; 152 milioni a « Poveri ma belli »; 129 milioni a « Siamo uomini o caporali »; 111 milioni a « Quagliarello ». Non mi pare che il Governo possa andare avanti fino alla fine del 1961 sprecando i denari dei contribuenti! E non mi dilungo, perché sarebbe troppo facile continuare in questa documentata elencazione.

Proprio per questi motivi ritengo che sia logico, volendo dare tranquillità al settore, approvare non una proroga a tempo indeterminato, ma fissare un preciso termine, che sarebbe quasi di sprone alla Commissione per esaminare, al più presto, il disegno di legge e tutte le proposte di legge. In questo caso suggerirei la costituzione di un comitato ristretto con il compito di conciliare i punti ove c'è possibilità d'incontro mentre, poi, la Commissione potrebbe discutere i punti di maggiore divergenza.

Mi permetto, ora, di illustrare la proposta di legge che ho presentato d'intesa con il Gruppo del movimento sociale. Comincio con ricordare che l'articolo 37 della legge del 1956 stabiliva che il Governo della Repubblica era autorizzato a coordinare in un testo unico, entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, le norme sulla cinematografia contenute sia nella citata legge che nei decreti legislativi 5 ottobre 1945, n. 678; 3 maggio 1948, n. 534; 14 maggio 1947, n. 379; nelle leggi 26 luglio 1949 n. 448 e 29 dicembre 1949, n. 958.

È evidente che, allora, il Governo e la Commissione ritennero indispensabile fissare in un articolo della legge questa esigenza, perché riconobbero la frammentarietà della legislazione esistente in questa materia e fissarono il termine di un anno per la compilazione di un testo unico. Dato che questa norma non ha trovato applicazione noi, anziché presentare una o più modifiche alla vecchia legge, abbiamo preferito coordinare un po' tutto, eliminando le disposizioni che non hanno

dato buoni risultati, con riserva di esaminarle alla luce delle attuali situazioni di fatto in cui si trova, oggi, la cinematografia.

È inutile ricordare tutte le critiche che sono state mosse a questa legge del 1956 sia da parte di uomini responsabili del Governo quanto dai rappresentanti delle categorie interessate.

L'Agenzia Italia, in una apposita inchiesta, che ha raccolto il parere di molte autorevoli persone, ha registrato una serie di critiche talmente aspre che, forse, la legge del 1956 non le meritava del tutto.

Ricordo a tutti che noi stiamo per inserirci nel Mercato comune e che è impellente dare organicità a tutta la materia con l'apporto dell'esperienza e dei suggerimenti anche delle singole categorie interessate. Stabilito che la vecchia legge aveva sollevato parecchie critiche e che era indispensabile coordinare ed armonizzare le varie disposizioni che regolano la cinematografia, non ci siamo lasciati prendere la mano dal desiderio di rinnovare totalmente e radicalmente quanto era nella tradizione della nostra legislazione, ma abbiamo rispettato la vecchia struttura perché, secondo noi, qualche cosa di buono c'era. La vecchia legge prevedeva che la cinematografia italiana venisse aiutata con dei premi; invece, i produttori italiani hanno snaturato questo concetto ed oggi non si tratta più di premi, ma di veri finanziamenti, ed il cinema in Italia si fa praticamente con i denari dello Stato. Il premio che, sulla carta, riceve un produttore viene portato subito alla banca, la quale fornisce le somme occorrenti per iniziare un prossimo film. Quindi, il finanziamento del film è costituito dai denari dati dallo Stato e ciò ha snaturato il concetto e la funzione dei premi. Se il Parlamento decidesse di abolire i premi crollerebbe tutto il cinema italiano perché, in realtà, non si tratta più di premi, ma di finanziamenti, ed il cinema in Italia nella sua quasi totalità, si regge solo in quanto interviene lo Stato con i propri fondi; vi è qualche rara eccezione, cioè tre o quattro produttori legati agli americani e che da questi ricevono i denari. Quanto detto non è un appunto mosso al Governo, ma soltanto l'indicazione relativa di una pesante situazione.

Ora, prima di entrare nel Mercato comune, dobbiamo, chiarire la portata delle provvidenze che lo Stato intende concedere alla cinematografia.

Il ristorno iniziale era del 10 per cento; poi venne concesso un altro 8 per cento a quei film che avevano particolari meriti

artistici. Ma di questo 8 per cento ne hanno beneficiato tutti i film, con o senza particolari meriti! Per questo e per la carenza legislativa si verificò quel grave stato di crisi del cinema italiano che tutti conosciamo.

Oggi c'è la questione dell'inserimento della nostra cinematografia nella nuova realtà europea, di fronte alla quale non è possibile chiudere gli occhi. Non si può dire: continuiamo a dare i denari fino al 1961, poi vedremo. No, perché non è vero, come si dice, che il Mercato comune sia una cosa avveniristica; da due anni siamo già nel Mercato comune ed alla fine del quadriennio si deve riunire la commissione che controllerà quello che è stato o non è stato fatto nei singoli stati, ed indicherà la strada da seguire. Come Parlamento abbiamo sottoscritto questi impegni e non possiamo nasconderci tale realtà. Quindi non si tratta di un problema avveniristico.

Ma, a prescindere da quanto previsto in relazione al Mercato comune, la nostra proposta di legge cerca di agevolare i film francesi, tedeschi ed italiani, perché tutti sappiamo che il ricavo di un film nazionale, proiettato in una sola nazione, non può essere tale da coprire le spese. Noi suggeriamo, perciò, la libera circolazione dei film francesi, tedeschi ed italiani nonché un contingentamento per i film dei « paesi terzi ». Quando diciamo « paesi terzi » intendiamo porre un ostacolo alla concorrenza più agguerrita fatta al cinema italiano, quella cioè della produzione americana ed inglese. In questo modo contribuiremo a formare un Mercato comune europeo per incrementare al massimo la produzione italo-tedesca ed italo-francese, che è già su questo piano, e bloccare quella americana.

Si dice che in base agli accordi internazionali non possiamo fare all'America un trattamento di sfavore rispetto agli altri stati. Ma nella nostra proposta di legge diciamo: libertà di circolazione in Italia a condizione di reciprocità ai film francesi e tedeschi; per i « paesi terzi » 150 film di cui 100, al massimo, americani.

Nello stabilire queste cifre abbiamo cercato di regolarci secondo quello che è stato già fatto in altri paesi. Tutti sappiamo che i prodotti nazionali si difendono con contingentamenti sia che si tratti di automobili o di scarpe, ed il contingentamento esiste anche nei paesi del Mercato comune europeo. In Francia i film americani sono limitati a cento; la Germania, pur avendo perduto la guerra, ha detto agli americani che nel paese si sarebbero proiettate magari le « porcherie »

tedesche — perché tali erano da principio —, ma che l'ingresso dei loro film sarebbe stato limitatissimo. Il Giappone, recentemente, ha fissato in cento l'introduzione di film americani, con un massimo di venti copie ciascuno. Invece, in Italia, ogni film americano fa quaranta copie, il che significa coprire praticamente tutto il mercato.

Noi non vogliamo fare degli ostruzionismi, ma desideriamo predisporre con obiettività e serenità, al lume dell'attuale situazione cinematografica internazionale, quanto di meglio sia necessario per apportare un beneficio alla nostra cinematografia.

Ci occupiamo, nella nostra proposta di legge, anche dei famosi buoni di doppiaggio trasferibili, che sono diventati un po' il veleno del cinema italiano. Si verifica, adesso, che ogni film straniero che viene doppiato in Italia deve versare, per disposizione di legge, cinque milioni e mezzo (prima erano due milioni e mezzo) con doppiaggio trasferibile. Un film come « Ben Hur », che incassa miliardi, paga un deposito di cinque milioni e mezzo, così come ne paga l'ultimo western che incassa 200 o 250 milioni, con il risultato che il primo si porta via tutta la valuta italiana. Ora, la valutazione di un film non si può fare a scatola chiusa o a parità di metraggio, poiché la possibilità di sfruttamento di un film non è quantitativa ma qualitativa. Perciò noi abbiamo proposto che il versamento, anziché a scatola chiusa, con quota fissa di cinque milioni e mezzo, sia fatto nella misura del 5 per cento sull'incasso globale del film. Questi versamenti andrebbero a beneficio della produzione italiana, perché il fondo, costituito presso la Banca nazionale del lavoro con i buoni attualmente di cinque milioni e mezzo, si arricchirebbe notevolmente. Con il sistema da noi proposto si controllerà inoltre, il noleggiamento americano. È bene che si sappia che, oggi, i noleggiatori americani sono dentro la Associazione dei noleggiatori italiani; il presidente di questa associazione è il rappresentante della C. E. I. A. D.-Columbia americana. Ed allora cosa volete? I migliori film, è logico, gli U. S. A. se li tengono loro ed ai noleggiatori italiani danno i peggiori. La Metro, la Paramount, i migliori film se li tengono ed ai noleggiatori italiani danno lo scarto. E quando danno, qualche volta, un film non dico buono, ma discreto, impongono al nostro noleggiatore quale contro partita tutta una serie di film scadenti, altrimenti il film buono o discreto non lo danno. Oggi, il film italiano, con questo sistema, molto spesso non trova modo di fruire della

prima visione. Perché? Perché il produttore americano dice all' esercente: se vuoi i miei film più redditizi, mi devi dare le migliori giornate. Ed ecco perché i film italiani, anche buoni, non hanno una presentazione come quelli americani.

Da qui la necessità di quelle nuove norme dettate dalla esperienza, che sono state formulate nella nostra proposta. Proposte che non tendono a creare ostruzionismi, come si è voluto dire, e far saltare il cinema italiano! Al contrario, si tratta di difesa di tutto il cinema italiano e non solo dei tre o quattro nomi che, notoriamente, fanno l'interesse del cinema americano; di tutto il vero cinema italiano quello che è rappresentato da migliaia e migliaia di persone. Non possiamo, inoltre, continuare a dare contributi, ad esempio, ad un film come « Yovanka » che viene girato in Jugoslavia. Perché? Ma perché abbiamo visto film con la dichiarazione di nazionalità italiana quando di italiano nulla c'era! E, intanto, i produttori il 16 per cento se lo prendono!

Ecco, perché, tutto questo complesso di cose sarebbe veramente da rivedere. Non voglio, ora, annoiare i colleghi con una lunga dissertazione al riguardo, ma ritengo mio dovere ribadire che è indispensabile, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, un esame obiettivo, onesto, profondo della situazione. Esame che va fatto al più presto attese le particolari condizioni in cui si trova, oggi, il cinema italiano, se non vogliamo, fra l'altro, sentirci dire che intendiamo difendere la produzione scandalistica, il film « cochon », facendo intervenire la stampa — sia pure, quest'ultima, non sempre obiettiva — contro la censura. Non dico di fare i puritani, ma, insomma, di evitare di frantumare quelli che sono i valori morali, onorevole Sottosegretario!...

ALICATA. Si ha paura delle idee, non delle gambe! A me, per esempio, delle gambe non importa! Del resto, nel film italiano, tutte le gambe che si vogliono vedere si vedono. Quindi si tratta di ben altro!

L'onorevole Magri, anche se riveste la carica di Sottosegretario di Stato per lo spettacolo da poco tempo, sa meglio di me che l'assurdo, in fatto di censura in Italia, sta proprio in questo: se c'è un film che rasenta sempre i limiti della censura è proprio quello italiano! Quindi che cosa ci sta a fare questa censura?

Le posso dire io come stanno le cose: la censura in Italia non si esplica nell'ambito delle commissioni di censura, bensì presso la

sezione competente per la cinematografia, vale a dire direttamente presso la Direzione generale della cinematografia e dello spettacolo. Questa è in realtà la censura che funziona in Italia!

MAGRI, *Sottosegretario per il turismo e lo spettacolo*. Le debbo dire, onorevole Alicata, che, per il breve periodo in cui io ho potuto seguire il settore, non mi è mai accaduto, finora, che un produttore, o chiunque altro fosse interessato alla diffusione di film di idee, sia venuto da me per denunciarmi un qualsiasi ostacolo frapposto! Evidentemente questo malumore se lo tengono tutti per sé!

CALABRÒ. Concludendo, voglio dire che ho mantenuto questo mio intervento sulle generali, limitandomi a toccare qua e là qualche punto tra i più salienti, in quanto avremo, poi, modo di trattare più profondamente le singole questioni, quando esamineremo gli articoli. Ho desiderato mettere in luce certe preoccupazioni che rimangono valide malgrado alcune opinioni in contrario. Anzi, vorrei dire all'onorevole Gaspari, quale relatore, di leggere la relazione sull'incontro tra parlamentari, produttori ed esperti del cinema; dal che potrà vedere come, in sostanza, la mia proposta di fatto abbia ricalcato quanto venne detto in quella sede. Che cosa chiedono, infatti, gli interessati? Niente altro che quello che noi chiediamo. Comunque, noi siamo sempre disposti a rivedere tutta la materia. Chiediamo, però, in primo luogo che sia ben individuato a chi vadano a finire i soldi del contribuente italiano. Io ho citato soltanto qualche film, a caso, ma potrei leggere un elenco di intere pagine! Abbiamo ritenuto anche indispensabile aggiornare i criteri dell'entrata dei film in Italia. Abbiamo fissato a 100 il numero dei film americani, intendendo, con ciò, trattare bene questo settore di mercato rispetto a quelli degli altri paesi stranieri e, quindi, non toccando quelli che sono gli accordi internazionali vigenti, del G. A. T., ecc. Abbiamo pensato di organizzare meglio, nell'articolo 10, la coproduzione ed i film in compartecipazione, in quanto come l'onorevole Rappresentante del Governo sa benissimo, spesso si monta un film in gemellaggio con la Francia, poi la Francia va avanti sola nella produzione e, successivamente, in Italia, a film ultimato, si deve trovare il modo di sanare la cosa. Ecco perché il pubblico si domanda come mai si parli di film prodotti in coproduzione francese-italiana e, poi, in realtà di italiano non ci sia alcun che. Tra parentesi, è da notare che la cinematografia francese si è rifatta un po' le ossa con la fi-

nanza italiana! Comunque, abbiamo cercato di porre un limite a questo particolare diritto. Abbiamo modificato i buoni di doppiaggio trasferibili, un po' per togliere il blocco al cinema italiano e un po' per evitare che i film stranieri incassino molto anche quando valgono poco. Abbiamo, infine, elaborato una serie di proposte, alcune delle quali riguardano anche il riordinamento del credito cinematografico, almeno per quanto attiene al funzionamento della apposita commissione, dato che questa commissione, nacque in un'epoca particolare ed ancora oggi i nomi dei suoi componenti sono sempre gli stessi e non si sono mai occupati di cinema.

Chiediamo, pertanto, al Governo ed alla Commissione di voler esaminare benevolmente le norme da noi approntate per vedere, insieme, di migliorare la produzione cinematografica nazionale e renderla dignitosa e capace di affermarsi veramente, nel giro di qualche anno, sul piano internazionale. Il cinema, non dimentichiamolo, ha bisogno di mercati vastissimi e non esistono che le produzioni americana, inglese, italiana, francese e giapponese.

BARZINI. Sono sostanzialmente d'accordo con l'onorevole Alicata quando afferma che si rende, anzitutto, necessaria una proroga o un ripristino della vecchia legge perché mi sembra che la vastità del problema da risolvere non permetta soluzione diversa. Il tempo a disposizione non è, invero, sufficiente per riuscire a risolvere un tema così ampio. In sostanza noi dobbiamo riconoscere che esiste nel settore della cinematografia, sia il problema dell'industria che quello di un artigiano, chiamiamolo così, cinematografico. Vale a dire il problema delle grandi organizzazioni e quello dei piccoli produttori indipendenti.

La nostra tradizione liberale, cioè quella degli uomini che la pensano come me, impone sempre di incoraggiare il piccolo, in quanto è il piccolo che genera il futuro. È l'idea nuova, il produttore illuso, che crea lo stile dei film di domani.

Quindi, noi dobbiamo non già concedere là dove la tecnica di per se favorisce la grande concentrazione, ma preoccuparci di difendere la cultura italiana dalla contaminazione di merce, anche interna, di seconda qualità. Perché nel cinematografo, la cattiva moneta caccia, come si usa dire, quella buona; il film sconcio, pruriginoso, incassa molto, naturalmente. Dobbiamo difenderci dalla produzione filmistica straniera più potente della

nostra. E, quindi, i problemi sul tappeto sono diversi e vastissimi. Inoltre non dobbiamo dimenticare, come diceva poc'anzi l'onorevole Calabrò, che stiamo per dare un assetto internazionale al nostro cinema, assetto che dovrebbe essere raggiunto nel 1961 e che, comunque vadano le cose, è nel nostro stesso interesse promuovere in ogni modo e in tutti i sensi possibili.

Quindi, io sono personalmente d'accordo per una norma che contempra una proroga della legge vigente. Però, se i colleghi si trovasse d'accordo con me, vorrei contemporaneamente correggere il più grave dei difetti di questa legge e dare, con una particolare disposizione aggiuntiva immediata, una nuova regolamentazione al settore dei documentari cinematografici. Per cui, qualora si potesse giungere ad un accordo...

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Allude al cortometraggio?

BARZINI. Infatti. Alludo al problema della distribuzione dei premi ai cortometraggi attraverso una commissione che è arrivata a degli eccessi, direi tipici dell'Impero Ottomano negli ultimi anni!

Pertanto, se possiamo trovarci d'accordo nel ripristinare la vecchia legge senza discuterla, dato che naturalmente ciascuno di noi ha le proprie idee circa il modo più efficace con il quale potrebbe essere migliorata, al fine immediato di evitare crisi, anche dal punto di vista dell'interesse delle maestranze, proporrei di aggiungere magari all'articolo unico di proroga un secondo articolo che abolisca, *tout-court*, la distribuzione dei premi ai film documentari attraverso una commissione che tutti sappiamo come ha funzionato in questi ultimi anni, sostituendovi il ripristino di un premio percentuale secondo il vecchio sistema; percentuale che può anche essere eventualmente riveduta, questa è la mia proposta!

FERRI. A questo punto, onorevole Presidente, chiederei un rinvio del seguito della nostra discussione a mercoledì, anche perché il Governo merita di essere ascoltato in una seduta più frequentata.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, mi permetterei di pregare la Commissione di avere pazienza e lasciare che l'onorevole Sottosegretario di Stato parli oggi, in modo che mercoledì mattina, ritornando sull'argomento, si possa arrivare a qualcosa di concreto.

ALICATA. Vorrei fare soltanto un'osservazione. Io non entro nel merito della que-

stione sollevata dal collega onorevole Ferri, anche se penso come l'onorevole collega che effettivamente qui, stamane, siamo in pochi. Faccio, soltanto, notare che io ho preso la parola come presentatore della proposta di legge — avendone, io credo, il diritto — e mi sono limitato, diciamo così, a sollevare una questione di carattere pregiudiziale sull'ordine dei lavori. Ora, non vorrei che l'aver preso la parola stamane incidesse in qualche modo sul mio diritto di illustrare la proposta di legge, nelle sue singole norme anche perché sono convinto, e credo di non peccare d'immodestia in questo, che una illustrazione, sia pure molto rapida, della proposta di legge, potrebbe attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi, sul valore dei mutamenti che noi proponiamo e che interessano le basi del sistema fin qui adottato.

Ed io non voglio fare insinuazioni, onorevole Sottosegretario, ma capisco benissimo che il Governo è attualmente sottoposto — e lo dico senza fare indiscrezioni, ma lealmente — alla pressione da parte degli industriali del cinema. Il che, del resto, è naturale in quanto essi hanno fruito, finora, di una protezione che ha consentito loro di speculare su questo sistema e lo difendono, quindi, accanitamente, ricorrendo ad argomenti che, certamente, talvolta appaiono anche perspicaci!

Finora, non è stata richiamata l'attenzione su quella che fu la causa vera per cui nel 1949 si affrontò il problema del cinema italiano, cioè il problema di mercato. Si è creduto di risolvere questo problema di mercato in un modo tale che, nella pratica, il problema è rimasto insoluto ed ha finito col creare una fonte di..., non so proprio come definirla, perché credo si tratti dell'unica fonte esistente in Italia, dalla quale uno prende soldi dello Stato, così, senza motivo e senza concedere nulla. Sì, ci sono stati altri casi, quello delle tariffe doganali, per esempio, ma noi tutti sappiamo che questo è il caso massimo! Qui, addirittura, il produttore dice: faccio un film e lo Stato deve darmi centinaia di milioni. Ma, veramente, onorevoli colleghi, possiamo continuare in questo sistema? Sistema, ripeto, che non ha affatto risolto il problema e noi tutti siamo in certo modo responsabili. Dico «noi» perché anche la nostra parte politica, in buona fede, ha creduto che il metodo prescelto fosse quello giusto. Abbiamo fatto, se volete, una autocritica, abbiamo preso coscienza della realtà di fatto. Ma, perché non dobbiamo sforzarci, ora, di prender atto di questa realtà e, quindi, sanare la situazione?

---

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1959

---

Non vorrei, torno a dirlo, rinunciare alla facoltà di illustrare la nostra proposta di legge, non già per una questione formale, ma perché lo ritengo molto importante!

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, ella potrà intervenire ampiamente se si dovesse decidere di passare all'esame degli articoli.

ALICATA. Il problema è questo: vorrei sinceramente richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di riflettere ancora un istante prima di incamminarci sulla strada che tutti noi abbiamo tracciato e sulla quale soltanto i produttori cinematografici intendono procedere. Capisco che il Governo si trova spinto su questa strada, ma è necessario che apra gli occhi prima di imboccarla. A mio avviso dovrà essere la nostra Commissione a decidere.

FERRI. Anche a nome dei colleghi Mazzali e Greppi, rinnovo la richiesta che la discussione sia rinviata ad una prossima seduta.

PRESIDENTE. Su questo punto mi rimetto alla decisione della Commissione. Desidero sentire il parere dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Sono favorevole a questa proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11,50.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI